



25 anni dopo Venezia città in perenne emergenza

due giorni. Se Firenze ha ricevuto le sue ferite, Venezia è in perenne emergenza. E proprio in questi giorni il governo, con i tagli alla Finanziaria, ha ridotti i fondi per il salvataggio della città. Vediamo perché.

A PAGINA 11

Pankin attaccato dalle repubbliche sovietiche

Mid, scuola di alta diplomazia che verrebbe decimata. Una decisione domani al Consiglio di Stato presieduto da Gorbaciov. Eltsin illustra il progetto di Costituzione.

A PAGINA 5

Bimba contesa da due padri La spunta la famiglia legale

del padre naturale che contestava l'articolo del codice civile nella parte in cui non riconosce al padre naturale gli stessi diritti della madre e del marito. La sentenza, un'interpretativa di rigetto sarà depositata in settimana.

A PAGINA 9

Gramsci visto dall'altra sponda dell'Atlantico

non permettere che l'analisi dettagliata del testo degeneri trasformandosi in un rituale feticcio di antiquariato. Oggi a Siena, intanto, inizia un convegno di tre giorni dedicato a Gramsci e alla sua eredità politica e intellettuale.

A PAGINA 18

Editoriale

Si, la scienza vale meno di uno stadio

ENRICO BELLONE

E perché mai dovrebbe essere uno storico della scienza ad esprimere un giudizio sulla faccenda del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, che rischia di chiudere perché l'Italia non ha messo i soldi che aveva promesso? In fin dei conti si tratta di un problema di politica internazionale. Da un lato, infatti, coinvolge una istituzione prestigiosa, diretta da un premio Nobel e ricca di valenze su scala Onu. Dall'altro, riguarda il ministero degli Esteri e il Parlamento della nazione. E, nel bel mezzo, sta il livello delle ricerche scientifiche. Se ne dovrebbe dedurre che, per parlare sensatamente della minaccia di chiusura del centro triestino, occorrono conoscenze che ben poco hanno a che vedere con l'artigianale inclinazione di uno storico a viver da solo tra scartoffie e vecchi libri.

Ma poi, a ben pensarci, tutta questa vicenda sembra fatta apposta per uno storico: a condizione però che, nel far storia, non ci si dimentichi di vivere in un paese dove la collocazione dell'impresa scientifica e della razionalità appare sempre più sfumata, irrisa o riposta nel dimenticatoio.

Ci dobbiamo allora pur chiedere come sia possibile che non s'abbiano venti miliardi per la gestione dell'ente di ricerca gestito da Abdus Salam, visto che, come tutti i giorni le gazzette e i governanti orgogliosamente ci ripetono, siamo cittadini d'un paese che sta sulla cima del mondo industriale e tecnologico. Ed ecco che allora la risposta c'è, e subito: i soldi ci debbono essere, se non altro perché ne spendiamo di più per regalare tangenti su qualche campo dove si gioca il pallone o per costruire l'immagine semi-truffaldina d'una mazzetta di candidati alle elezioni politiche. La questione, pertanto, si sposta. I soldi ci sono davvero, ma non li si trova a tempo debito. E non li si trova a tempo debito perché i campi da football sono più importanti della fisica teorica.

È storia vecchia, insomma. Ma, per l'appunto, storia. La chiamo storia perché, nel ricordarla, non do voce all'indignazione, ma faccio soltanto riemergere fatti già da tempo ormai documentati e già da tempo ormai piazzati nella memoria di ogni cittadino. Non abbiamo più il diritto di indignarci per faccende di questa sorta. Ci resta soltanto il dovere di ricordare che la questione del Centro Triestino ci espone nudi di fronte al giudizio delle altre nazioni. Non siamo soltanto un paese politicamente inaffidabile a livello internazionale per il dilagare del potere mafioso e per la comprovata incapacità di gestione della cosa pubblica. Siamo anche un paese politicamente ridicolo. Abbiamo fatto di tutto per insediare a Trieste un centro che era stato pensato sotto l'egida dell'Onu, e siamo poi riusciti ad esporci allo scerno ponendolo sulle soglie della liquidazione.

Cercare i responsabili? Ma no. Sull'intera faccenda troveranno il modo di appiccicare una tomba, se non altro per tentare di salvare almeno la faccia; neppure questo governo può. Infatti il legato di licenziare Abdus Salam. La ricerca delle responsabilità non produrrà esiti perché non verrà neppure realizzata. E non verrà realizzata in quanto le responsabilità non s'annidano soltanto in qualche polverosa nicchia ministeriale ma sono invece diffuse nella cultura nazionale: una cultura diffusa e sempre più fatta di aggettivi alisonanti, d'avverbi esotici e di sostanziale disprezzo per la professionalità ad ogni livello. Accanto all'inaffidabilità politica, dunque, bene alloggia ormai la miseria culturale.

In fin dei conti la fisica teorica non è un magazzino di voti di preferenza e non è fonte di tangente. Inoltre la fisica teorica è circondata da altre attività che richiedono l'uso controllabile dell'intelligenza, da un'atmosfera d'ostilità verso tutto ciò che fuoriesce dai bisogni immediati di massa educate all'indifferenza. Siamo tutti raccogliendo i frutti di ciò che di iniquo è stato seminato, a pieve mani, per anni e anni, ci stiamo invero abituando a nuotare in una società civile disgregata e poverissima di tensioni verso obiettivi di progresso. E perché diavolo dovrebbero mai i cittadini di questa repubblica indignarsi di fronte alla faccenda del centro triestino, visto che questi cittadini sono da anni sedotti da legioni di improvvisati profeti e ciarlatani della crisi della ragione e delle ideologie?

Resta, semmai, la consolazione dello storico. Ma è una consolazione magra. Essa dice che la faccenda del centro di Abdus Salam, comunque vada a finire, è semplicemente una triste storia italiana. E infatti vero che il nostro paese è il paese di Galilei. Ma è ancor più vero che l'Italia non ha mai cessato di essere quel pezzo di mondo che il Belli, tanto tempo fa acutamente descrisse scrivendo che questo «non è paese da cocchieri, ma è paese da puttane e cuochi».

I giudici istruttori di Milano e Brescia vicini a novità anche per piazza della Loggia Servizi segreti e neofascisti: imminenti le incriminazioni. Ma c'è il rischio che salti tutto

Luce su piazza Fontana?

Una nuova pista, 10 sospettati

Cossiga oggi in Slovenia È quasi riconoscimento



M. SARTORI A PAGINA 7

La strage di piazza Fontana e quella di piazza della Loggia a un passo dalla verità? I giudici di Milano e quelli di Brescia, che rischiano di vedersi tolti l'inchiesta, hanno raccolto nuove prove. Un ex ufficiale del Sid e alcuni ex terroristi neri stanno parlando; poi sono stati trovati nella sede del Sismi documenti decisivi. Già partiti una decina di avvisi di garanzia. Pronte incriminazioni «eccellenti».

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. A raccontare molte novità sono stati un ex capitano del Sid, Antonio La Bruna, e altri ex terroristi pentiti che, a più di venti anni di distanza, hanno parlato. In questi sono stati trovati alcuni documenti, a dir poco interessanti, dei servizi segreti: carte rimaste sepolte per decenni negli archivi di Forte Boccea. Le nuove indagini sugli stragi di piazza Fontana e di Brescia, dunque, sembrano essere arrivate ad un punto fondamentale, a un passo dalla verità. E queste inchieste potrebbero confermare in maniera documentata, che si è trattato di stragi di Stato che hanno visto

come protagonisti sia i neofascisti che agenti dei servizi segreti che hanno obbedito agli ordini del potere politico e, quindi, non possono essere definiti devianti. I giudici (che rischiano di vedersi togliere le indagini se non verrà approvato il decreto di proroga per le inchieste su stragi e attentati) hanno finalmente nomi, cognomi e indirizzi, più una serie di riscontri. E già sono state spedite alcune comunicazioni giudiziarie, per fatti secondari. Ma dalle carte del processo emergono prove tali che fanno prevedere incriminazioni ben più pesanti.

A PAGINA 9

A Madrid cominciano gli incontri bilaterali. Siria e Libano assicurano la loro presenza

Arabi e israeliani faccia a faccia

La sede del negoziato è lo scoglio iniziale



Hanan Ashrawi

Confermato per oggi l'inizio dei negoziati bilaterali fra Israele e le parti arabe (Giordania, Siria, Libano), previsti come seconda fase della Conferenza di pace. A tarda notte, Siria e Libano hanno assicurato la presenza delle loro delegazioni. Febbrili consultazioni interarabe, i palestinesi insistono perché non si blocchi il negoziato. Ancora bombe israeliane sul Sud del Libano.

QIANCARLO LANNUTTI

MADRID. L'appuntamento è confermato per le dieci di questa mattina e sono anche fissate le sedi per i tre negoziati bilaterali: il palazzo di Parcent per quello fra Israele e la giordania-palestinesi, il palazzo di Vian per quello con i siriani e il palazzetto del marce di Salamanca per quello con i libanesi. Solo a tarda notte Siria e Libano hanno sciolto le riserve: le loro dele-

gazioni, hanno annunciato, parteciperanno ai negoziati. Ieri la portavoce Hanan Ashrawi ha detto che la delegazione palestinese andrà comunque all'appuntamento, anche se altri lo disenteranno. L'interrogativo riguardava soprattutto i siriani. Probabile la proposta di un trasferimento a Washington. I palestinesi premono perché non si blocchi la Conferenza.

A PAGINA 3

Zambia, prime elezioni

Sconfitto Kaunda «padre della patria»

MARCELLA EMILIANI

In Zambia si è chiusa ieri l'era Kaunda. Dopo 23 anni di ininterrotto potere il vecchio «padre della patria» è uscito sconfitto nelle prime elezioni libere nella storia del paese centroafricano. A trionfare è stato il quarantottenne ex sindacalista Frederick Chiluba, leader del Movimento per la democrazia multipartita (Mdm), una «santa alleanza» sui generis che raggruppa sindacati e imprenditori, chiese e

studenti e soprattutto i tanti poveri del paese del rame. Con Kaunda tramonta un regime che ha assommatto alle storture ereditate dal periodo coloniale, gli errori e le difficoltà dovute alla necessità di recuperare sul piano politico, sociale ed economico un ritardo di secoli. Al centro del programma del neo-presidente vi è un'unica cosa chiara: la più completa liberalizzazione dell'economia.

A PAGINA 4

Allarme di Veltroni

«La Rai affonda fermate Pasquarelli»

La Rai è investita dalle polemiche. La decisione di Pasquarelli di censurare il sociologo Luigi Manconi, dopo il suo intervento a *Girone all'italiana*, ha suscitato una valanga di reazioni. Walter Veltroni, del Pds: «Il direttore generale lavora per distruggere la Rai, bisogna fermarlo». E intanto Raitre non cede: Manconi sarà ospite di *Profondo Nord*, mentre anche Beha lo vuole al *Circolo delle 12*.

ALBERTO CRESPI

ROMA. «La Rai è una nave che si sta dirigendo verso un iceberg. Per evitare il disastro, per salvare nave e passeggeri, c'è un'unica soluzione: cambiare il capitano». Così Walter Veltroni, a commento delle decisioni censorie di Gianni Pasquarelli, il direttore generale che ha dichiarato l'ostracismo a Luigi Manconi, il sociologo «reo» di aver riportato opinioni altrui sul ministro Cirino Pomicino nel corso del pro-

gramma di Raitre *Girone all'italiana*. Una censura gravissima che sta provocando reazioni indignate. Pasquarelli dice che il contratto di collaborazione fra Manconi e la Rai non sarà più firmato, ma nel frattempo il sociologo era stato invitato ad altre due trasmissioni, *Profondo nord* e *Circolo delle 12*. E i due conduttori, Gad Lerner e Oliviero Beha, confermano: «Nessun cambiamento, Manconi ci sarà».

CRISTIANA PATERNÒ STEFANIA SCATENI A PAGINA 8

È pronto (forse) lo stanziamento per i senzatetto di Avezzano

I soldi del terremoto del 1915? Tranquilli, stanno per arrivare

Grandi pittori italiani
Domani 4 novembre con
L'Unità
Giornale
+ libro Lire 3.000

ROMA. La notizia è di quelle destinate a passare alla storia. I terremotati di Carlini e di altri quattro paesi della Sicilia colpiti dal sisma l'anno scorso, hanno appena finito di protestare per la ricostruzione che la buona novella arriva. Invece, per i terremotati della Marsica: il Governo ha infatti stanziato 25 miliardi di lire per le case nuove e l'abbattimento delle baracche in tutta quella zona.

Il terremoto, però, è quello del 1915. Portò dolore e morte in Abruzzo nella notte del tredici gennaio di 77 anni fa. Rimasero uccisi 29.970 marsicani e furono rasi al suolo Avezzano, Balsorano, Coppello, Celano, Pescina e Ovindoli. Da allora, almeno tre generazioni di italiani di quelle zone, sono vissuti e morti, senza mai tornare in una casa normale, nelle baracche e nelle famose casette antisismiche. Ora il governo, di fronte alla sorpresa e alla indignazione della gente, ha fatto sapere che «non è vero che in 76 anni non si è fatto nulla per le popolazioni della Marsica: rimangono solo alcuni piccoli strascichi che saranno sanati con i finanziamenti deliberati di recente...». Insomma, niente vergogna, non il minimo senso del ridicolo e dell'assurdo. È del tutto inutile aggiungere che anche allora, nel 1915, i governanti dell'epoca promissero e garantirono l'immediata ricostruzione delle case distrutte. Le promesse di immediata ricostruzione furono poi riprese, appena quarant'anni dopo, dall'attuale presidente del Consiglio Giulio Andreotti che, nel corso di una manifestazione pubblica, affermò: «Dobbiamo assumerci l'impegno di cancellare le baracche». Ora sono arrivati i soldi. Sarà vero?

Quell'assassino ci somiglia un po'

I giornali di ieri illustravano il fatto di sangue del quartiere di San Lorenzo, a Roma, dove un uomo ancor giovane ha ucciso la giovane donna che viveva con lui sotto gli occhi del figlio, un bambino di cinque anni. Di fronte ad avvenimenti come questo ci si chiede sempre il perché. Ma il perché non si trova. Nessuno ha mai saputo dire perché un uomo uccide. D'altronde, giudicare non significa condannare: semmai, spiegare, capire. Se ci sostenesse la più elementare scienza della società, tenteremo di capire, di spiegare: Questa scienza non ci sostiene. Diletto nostro? Rifiuto delle spiegazioni?

Ognuno ha per le mani i ferri che si ritrova. Noi, quando abbiamo letto le cronache di quel delitto, abbiamo pensato al demone meschino, a quel delirio persecutorio che si presenta come un demone in forma di piccola bestia allo sventurato Peredonov. Questi, protagonista tragico del romanzo di Fiodor Sologub (il cui titolo è appunto *Il demone meschino*), disilluso dalla vita di inse-

gnante in una piccola città della vecchia Russia, ingannato forse a fin di bene dall'amica Varvara, sgozza un poveraccio che invece gli vuol bene. Quest'ultimo ha fatto sì le spese del delirio e del disinganno, tocca a lui, innocente, la parte di vittima sacrificale.

C'è un motivo se la nostra mente è corsa a Peredonov e alla sua follia. Le cronache di ieri riferivano anche qualche stralcio di diario di lei, la donna uccisa. Citavano inoltre gli elementi per una ricostruzione mentale di un interno piccolo borghese, con libri e disordini. Tra quelle mura maturava la tragedia che poi è scoppiata. Due persone oneste, una coppia discretamente colta: e questa era la prima immagine. Ma il diario e le ragioni dei litigi, l'educazione del figlio e le aspirazioni dell'uno e dell'altra rivelavano, ci pare, il tarlo della competizione. Lui con una preparazione universitaria, lei, a quanto risulta dalle note di diario, bene educata e onestamente volta a una vita rassicurata dalla presenza del figlio e

delle cose più o meno piccole che la civiltà dei consumi mette a disposizione come realtà o come sogno. La competizione, i vicendevoli rimproveri di non essere l'uno all'altezza dell'altro, erano il demone che guastava quel ménage. La bestia che appare a Peredonov e che questi vede come un'incarnazione del demone doveva aggirarsi in quelle stanze.

OTTAVIO CECCHI

Non vorremmo che la spiegazione si tramutasse in condanna. Abbiamo già dichiarato di essere inermi, di non possedere le armi di una sia pure elementare sociologia. Eppure niente ci trattiene dal passo che ci porta verso una temuta corresponsabilità. La parola è grossa, ma non vuota. Si vuol dire che quel due, quel lui, quella lei, quel bambino, siamo noi. Alza la mano chi può dire di non essere tentato dal demone meschino della disillusione, dalla competizione quotidiana, dall'ira, dalla rissa che invade le strade, le città, le case. Quest'ira che in-sorge ad ogni piè sospinto e ci fa feroci, colerici, insolfocati, può ar-

A PAGINA 10

Nazionali e Camel fuorilegge dal 1992

FABRIZIO RONCONE
ROMA. Troppo catrame nelle sigarette italiane. Presto il 40 per cento delle «bionde» sarà fuorilegge. La normativa della Comunità europea stabilisce dei limiti, abbondantemente superati da alcune marche vendute nel nostro paese. Entro il 31 dicembre 1992, secondo una legge approvata alla Camera e ora all'esame del Senato, non potranno essere vendute sigarette che abbiano un contenuto di catrame superiore ai 15 milligrammi. Quattordici le marche a rischio. Fra queste le «Camel», le «Nazionali» e le «Lucky Strike». Inoltre, dal 31 dicembre 1997, il limite di nicotina tollerato scenderà a 12 milligrammi. In questo caso le «fuorilegge» saliranno a 77.